

Esperienza di un giornalista in Russia

Martedì 22, ore 20.00

Relatore:

Maxim L. SHEVCHENKO,
Capo Redattore del supplemento
di "NG-Religions"

Shevchenko: Anzitutto racconterò brevemente come è nata l'idea di creare questo giornale di cui sono capo redattore, il supplemento di *NG-Religions*; dalla storia del giornale infatti si può capire come mai è un fenomeno eccezionale. Quando abbiamo progettato la struttura di questo giornale, quando abbiamo pensato di creare un giornale laico che affrontasse i problemi interconfessionali, ci siamo posti il problema di guardare da posizioni laiche la religione, intesa anche come uno dei fattori politici di maggiore peso, di maggiore importanza. Fin dall'inizio quelli che hanno creato il giornale, quindi sia gli sponsor che i fondatori del giornale sono partiti dal punto di vista che nel nostro mondo contemporaneo la religione non è solo una questione privata, una questione di coscienza dell'uomo ma un fattore importantissimo a livello politico, che ha una grande influenza sulla vita dei popoli e degli Stati e che comunque svolge un ruolo importantissimo tra le civiltà e nelle questioni interetniche.

Il giornale è nato nel 1997, ed era inizialmente un supplemento mensile al quotidiano *NG-Religions*, un quotidiano indipendente, nel quale c'era una pagina dedicata alla politica, già fin dagli anni della perestroika, ovvero dal 1990. Questo quotidiano indipendente è nato dai giornalisti che erano scontenti della situazione in cui versava la libertà di parola nelle strutture sovietiche, e quindi è nato come il giornale su cui potevano incontrarsi e discutersi tutte le più diverse posizioni e i più diversi sguardi sulla realtà. Un giornale sulle cui pagine ci si potesse reincontrare sulle posizioni di destra e di sinistra: attualmente è il quotidiano politico più autorevole in Russia. Nel 1996 avevo scritto un rapporto dettagliato e analitico al direttore di allora, in cui gli facevo notare l'importanza che una pubblicazione all'interno di questo giornale indipendente fosse dedicata ai problemi religiosi: anzitutto i problemi della Chiesa ortodossa russa, ma anche dell'islam o dei rapporti Chiesa-Stato.

Il primo problema era dettato dal crescente ruolo politico-sociale assunto dalla Chiesa ortodossa e il ruolo che la Chiesa ortodossa poteva avere in quello che Eltsin in una delle sue prime dichiarazioni chiamò la costruzione di una nuova ideologia statale, con un'espressione abbastanza ardita. Abbiamo cercato di costruire proprio un centro che analizzasse tutte le tendenze che si venivano a creare, tendenze di pensiero, di mentalità, di cultura; di creare così un luogo dove potessero dibattere personalità dai più diversi punti di vista, che non potevano avere nessun altro luogo in cui confrontare le proprie posizioni.

Il tema dell'Islam nel 1996 era di particolare attualità in rapporto alla prima fase della guerra in Cecenia e all'evidente aumentare dell'ondata di estremismo islamico; d'altra parte i rozzi tentativi di islam-fobia avevano scopi propagandistici legati alla guerra. L'uno e l'altro fenomeno avevano proprio bisogno di una adeguata spiegazione e di adeguati commenti.

Il terzo tema era quello dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, che acquistavano particolare attualità in relazione alla legge sulla libertà di culto e di coscienza che venne promulgata dallo Stato nel 1997. Ricordo che questa legge suscitò una grande ondata di critiche, soprattutto da parte dell'Occidente; anche le autorità più alte della Chiesa cattolica si espressero in modo negativo.

Ci sono stati problemi nel nostro lavoro: il primo problema è quello della così detta censura. La mia esperienza di giornalista dice che la censura più pesante non è quando il tuo capo ti impedisce di scrivere qualcosa, di parlare di qualcosa ma è quando viene colpita l'opinione pubblica. L'opinione pubblica, a parer mio, si forma molto facilmente – soprattutto in situazioni di instabilità, come in Russia – grazie anche ai mass media elettronici: la gente ritiene suo proprio parere quello che in realtà le è stato instillato dentro, inculcato dentro, ripetendolo continuamente. Da noi in Russia non ci sono così tanti mass media come qui in Italia: abbiamo soltanto sei canali televisivi importanti e soltanto quattro trasmettono delle informazioni politiche serie. Il ventaglio delle opinioni offerte non è quindi così ampio come in Italia o in altri paesi. L'esempio forse più eclatante della nostra battaglia con la censura dell'opinione pubblica è la guerra in Cecenia.

Sul nostro giornale il tema dell'Islam ritorna continuamente perché purtroppo il fattore islamico nella nostra società russa è un fattore che viene usato come destabilizzante; noi riteniamo un merito del nostro giornale quello di aver incominciato ad instaurare un dialogo tra da una parte i fondamentalismi islamici e dall'altra la società, la massa nel suo insieme. La nostra redazione è molto piccola, i creativi della nostra redazione sono solo tre – io sono uno di loro –; tutti e tre siamo cristiani ortodossi; noi siamo convinti che uno degli scopi fondamentali che devono porsi i cristiani è quello di mettere fine alla violenza sulla terra.

Non c'è nessuna guerra che nasca realmente per questioni etniche, per questioni culturali. Io come giornalista ho lavorato molto spesso in zone militari, in zone dove si combatteva e dove c'erano anche problematiche religiose molto acute. Ho lavorato in Afghanistan durante la guerra civile, incontrando i gruppi più radicali e fondamentalisti; ho lavorato in Sudan dove ci sono conflitti che hanno colorazioni interconfessionali; ho lavorato a lungo sulla guerra in Daghestan e in Cecenia, e praticamente ho vissuto tutta la guerra nel Kosovo, dallo scoppio della prima bomba fino ai trattati di pace... ebbene, quale è la conclusione principale che io come giornalista di un giornale religioso-politico ho

tratto? Non ci sono gruppi di persone culturali e religiosi con cui non si possa iniziare un dialogo. E non ci sono temi che non si potrebbero affrontare a livello più serio e più radiale.

Per quanto riguarda qualche considerazione più generale sulla Russia, dal mio osservatorio speciale, vorrei dire che la Russia è soltanto all'inizio di un cammino di costruzione della democrazia. Il problema più importante della Russia di oggi è il problema di una mostruosa disuguaglianza sociale che è nata letteralmente dal nulla; in epoca sovietica la gente viveva più o meno tutta allo stesso livello mediamente – parlo della popolazione civile – c'erano garanzie sociali, c'erano sicurezze... ad un certo punto tutto è improvvisamente scomparso; sono apparse delle persone straordinariamente ricche e una gran parte della popolazione si è trovata degradata, precipitata ad un livello estremo di povertà. E questo è il problema di fondo della Russia e proprio su questo terreno germogliano tutte le provocazioni ideologiche più diverse, dalle destre alle sinistre, alle varie ideologie che oggi stanno spuntando. Ed è questo problema che impedisce, o almeno ostacola, la costruzione in Russia di una società democratica: adesso l'opinione pubblica, che si forma attraverso l'informatica e i canali elettronici, è in mano a questi gruppi oligarchici che purtroppo lavorano poco per creare invece una società civile e democratica. Questo riguarda anche tutte le altre repubbliche dell'ex Unione Sovietica.

La Russia e i suoi territori sono infatti in un'epoca di destabilizzazione, di instabilità, in un'epoca di guerre civili che si susseguono: tutto questo ha degli influssi anche sulla Russia, dove rifluiscono migliaia, si può dire anche milioni, di profughi provenienti dalle repubbliche ex-sovietiche. Qui il fattore religioso acquista certamente un'importanza particolare. Al primo sguardo la religione è come il fondamento primo che un uomo può trovare per le sue azioni: dire che io faccio così perché così vuole Dio non è frutto di una particolare fatica, è come assicurare le proprie azioni basandosi e facendo riferimento ad un Essere supremo che in qualche modo ci garantisca. A me sembra che per quanto riguarda la guerra cecena non esista in realtà una contrapposizione tra islam e ortodossia; da parte delle truppe federali c'è il tentativo di far coincidere lo Stato con la nazione russa, con la federazione russa. Il problema è che il popolo ex sovietico non è ancora cristianizzato. Da noi si dice molto che le Chiese e il cristianesimo sono come le basi della civiltà, i fondamenti della civiltà russa, ma in realtà la percentuale di quelli che si possono riconoscere cristiani non supera di fatto il 3 o 4% della popolazione in Russia. Le statistiche dicono che non più di 150 mila persone vanno in Chiesa, pressappoco l'1%. Tuttavia, accanto a questo esiste una mitologia cristiana abbastanza forte: ci sono molte persone che di fatto non vanno in Chiesa, non conoscono il Vangelo, non sanno niente del cristianesimo, che però si chiamano cristiani, ma lo dicono semplicemente perché l'ortodossia è il fattore che identifica il popolo russo rispetto agli altri paesi e alle altre nazioni; ma è un cristianesimo che non è il cristianesimo del cuore.

Quando parliamo delle disgrazie della Russia, credo che non bisogna dare la colpa di tutto né al solo comunismo e neanche all'Occidente. È una situazione molto complessa carica di problemi, che sono nati in Russia fin da cento anni fa. È il problema di un paese grande, immenso, che non è riuscito a risolvere dei problemi anche industriali, tecnologici, al suo interno. Ritenere che la rivoluzione del 1917 fosse semplicemente una congiura di spie tedesche, è una affermazione così stupida e rozza da non meritare neppure attenzione; la rivoluzione è invece un fenomeno molto serio che va analizzato fino in fondo e in modo imparziale.